

Conti pubblici

VERSO IL NUOVO DEF

La richiestaGli enti territoriali devono garantire
6 miliardi di risparmi, compresa la Sanità**La minaccia**Tecnici del governo al lavoro nel tentativo
di stoppare aumenti fiscali per 16 miliardi

Spending review all'ultima chiamata

Domani scade il termine per individuare i tagli su Comuni, Province, esuberanti e partecipate

Gianni Trovati

Al ministero dell'Economia, a pieno regime la macchina di preparazione del Def, il Documento di economia e finanza che dovrà disegnare il futuro prossimo dei conti e fissare i nuovi obiettivi della spending review. Il piano del Governo dovrà quanto meno indicare la strada per disinnescare i 16 miliardi di clausole di salvaguardia che altrimenti si tradurrebbero in aumenti fiscali dal prossimo anno. Nella fatica continua della finanza pubblica italiana, però, le misure in cantiere si incrociano con quelle già arrivate in «Gazzetta Ufficiale», che valgono oltre sei miliardi ma sono ancora da attuare. Prima che al futuro prossimo, e al lavoro dei «nominandi» nuovi commissari alla spending review Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, bisogna dunque guardare al domani: inteso in senso letterale, come martedì 31 marzo.

Domani arrivano infatti a scadenza le partite più importanti per Comuni e Province. Ai sindaci, la legge di stabilità approvata a dicembre chiede 1,2 miliardi di tagli aggiuntivi, da distribuire secondo un meccanismo che legghi almeno un quinto delle risorse ai «fabbisogni standard» approvati a suo tempo dalla Sose. Governo e Comuni hanno avviato due settimane fa il confronto sui parametri, e l'appuntamento di questa settimana dovrebbe servire appunto a chiudere i conti. Impresa non facile, anche perché sull'orizzonte dei bilanci comunali pesano ancora le incertezze del decreto enti locali, previsto insieme al Def ed essenziale per approvare i bilanci, e la replica del Fondo Tasi da 625 milioni che l'anno scorso ha dato una mano a circa 1.800 enti locali.

Un martedì ancora più complicato attende Province e Città metropolitane. Anche per loro, dovrebbe arrivare la distribuzione del taglio da un miliardo assestato dall'ultima manovra, ma soprattutto gli enti di area vasta dovrebbero pubblicare l'elenco degli «esuberanti» da ricollocare in altri settori della Pubblica amministrazione oppure da accompa-

gnare verso l'uscita con le regole pre-Fornero entro la fine del 2016. Una parte finirà all'amministrazione centrale (venerdì il consiglio dei ministri ha dato il via libera alla riorganizzazione che porterà mille ex provinciali nelle cancellerie dei tribunali), ma il problema è rappresentato dagli spostamenti verso Comuni e Regioni. Solo la Toscana, finora, ha approvato la propria legge regionale sul riordino delle competenze, e senza un panorama preciso delle nuove competenze la sfida è complicata, tanto più che le Province devono dimezzare in valore la propria dotazione organica mentre le Città metropolitane devono ridurla del 30 per cento. In qualche Città si proverà a chiudere questa prima partita inserendo nell'elenco delle «eccedenze» quei settori del personale per i quali il destino sembra un po' più chiaro: si tratta, in particolare, della polizia provinciale, che secondo il Governo sarà oggetto di razionalizzazione insieme agli altri corpi della sicurezza locale, e dei dipendenti che lavorano nei centri per l'impiego, chiamati a confluire nell'Agenzia nazionale prevista dal Jobs Act.

LE EX PROVINCE

Il violinista in soprannumero

Negli organici dell'ex Provincia di Bari ci sono anche 32 fra violinisti, violoncellisti, suonatori di oboe, clarinetti, trombe e timpani. Fanno parte dell'orchestra sinfonica, nata nel 1968 e «di interesse nazionale» dal 1971. Dove andranno ora? Difficile dire se l'orchestra possa rientrare fra le funzioni di Regioni e Comuni: ma tra bibliotecari, dipendenti di musei e reti archivistiche sono tante le attività provinciali in cerca di ricollocazione istituzionale.

Anche in questo caso resta il problema dei tempi, perché questo personale rischia di rimanere comunque in carico alle Province fino a quando le prospettive di riordino non saranno attuate davvero. Anche i quattro miliardi di tagli imposti alle Regioni sono ancora in rampa di lancio, al punto che il Governo progetta un nuovo decreto (come affermato dallo stesso ministro Beatrice Lorenzin nell'intervista sul Sole 24 Ore di sabato scorso).

Ma c'è anche un'altra scadenza nel ricco carnet di domani, che oltre a Comuni, Province e Regioni riguarda università, camere di commercio e autorità portuali. Tutti questi enti dovrebbero inondare le varie sezioni regionali della Corte dei conti con i loro «piani di razionalizzazione» delle società partecipate, chiesti dall'unico capitolo del piano Cottarelli rimasto nella legge di stabilità. Questa mossa non è «cifrata» dalla manovra, ma l'ex commissario Cottarelli aveva stimato in almeno «tre miliardi in tre anni» i risparmi possibili con le misure taglia-società, che si concentrano su «scatole vuote» (le società con più amministratori che dipendenti), i «doppioni» (le aziende dello stesso ente attive in campi analoghi) e le società «non necessarie» per i fini istituzionali dell'ente proprietario. Tutto lascia pensare, però, che questa «rivoluzione» non c'isara, almeno nell'immediato: il sistema è in ritardo, e le Linee guida di Invitalia per aiutare le amministrazioni a costruire i piani di razionalizzazione sono appena apparse (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso). L'obiettivo massimo, per queste settimane, non può quindi andare oltre a un primo sommario censimento delle intenzioni degli enti.

Le partecipate, quindi, torneranno presto a figurare nei lavori dei nuovi commissari alla spending review, insieme ai costi standard e alla revisione degli iscritti fiscali: tutte parole d'ordine alla ribalta ormai da anni.

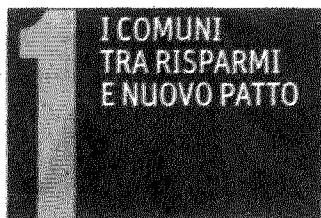
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quattro capitoli

Dai risparmi fissati per i Comuni alle clausole di salvaguardia automatiche, le sfide della spending review



Ai Comuni la *spending review* scritta nella legge di stabilità 2015 chiede 1,2 miliardi di euro, che si aggiungono ai 300 milioni rappresentati dalle «code» di manovre precedenti con effetti anche su quest'anno. Finora sono stati pubblicati i decreti relativi solo a queste ultime, mentre sul grosso della nuova spending i meccanismi di distribuzione del taglio devono ancora essere definiti. L'appuntamento è per la Conferenza Stato-Città in programma domani, in cui Comuni e Governo si confronteranno sui meccanismi. Il passaggio non chiude però i capitoli ancora da definire per la costruzione dei bilanci preventivi 2015, la cui scadenza è appena slittata al 31 maggio. In particolare, deve ancora essere presentato il decreto enti locali con la riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni per chi sfora.

L'OBIETTIVO

1,2 miliardi



Nell'ordine del giorno della stessa Conferenza Stato-Città chiamata a definire la *spending review* per i Comuni è in programma anche la distribuzione del taglio da un miliardo per Province e Città metropolitane. Per gli enti di area vasta, però, la scadenza cruciale di domani è quella per l'indicazione del personale «in soprannumero», cioè degli esuberanti che dovrebbero essere trasferiti a Regioni e Comuni in virtù della nuova distribuzione delle competenze per la riforma Delrio. Proprio da qui, nei piani governativi, dovrebbero arrivare i risparmi che permetterebbero a Province e Città metropolitane di funzionare con un miliardo di entrate in meno, ma con l'unica eccezione della Toscana le Regioni non hanno ancora approvato le leggi chiamate a redistribuire le competenze sul proprio territorio.

L'OBIETTIVO

1 miliardo



Sui 4 miliardi di tagli imposti dalla legge di stabilità 2015 alle Regioni, in aggiunta agli 1,2 miliardi frutto di manovre precedenti, la trattativa fra Governo e territori è stata serrata, e ha prodotto una pre-intesa a fine febbraio. La via verso il traguardo dell'attuazione, però, è ancora lunga, e il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha annunciato un decreto per passare ai fatti. Le Regioni, insieme a Comuni, Province, università, camere di commercio e porti, sono poi interessati dai piani di razionalizzazione delle società partecipate, che dovrebbero essere inviati alla Corte dei conti entro domani. La norma non ha un obiettivo di risparmio precisato in legge di stabilità, ma secondo l'ex commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli il taglio alle partecipate potrebbe ridurre la spesa pubblica di almeno tre miliardi in tre anni.

L'OBIETTIVO

4 miliardi



L'aumento del 2% dell'Iva ad aliquota ordinaria e dell'Iva ridotta al 10% è programmato a partire dal 1° gennaio 2016 e vale 12,8 miliardi di euro secondo le stime ufficiali. La stessa legge di stabilità menziona la possibilità di evitare il rincaro, ma la condiziona a provvedimenti che garantiscano «gli stessi effetti positivi sui saldi di finanza pubblica». La legge non chiede per forza tagli di spesa, anzi cita anche possibili «maggiori entrate». La stessa norma che contiene la clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva tiene fermo un altro intervento affidato al Consiglio dei ministri: una manovra su aliquote d'imposta, detrazioni e deduzioni con cui bisognerà recuperare 3,2 miliardi per il 2016. Il Dpcm va adottato entro il prossimo 16 gennaio, a meno che entro il 1° gennaio non siano approvati provvedimenti alternativi.

L'OBIETTIVO

16 miliardi